

I settimana di QUARESIMA - Anno B - 2024
Tempo di grazia
Mc 1,12-15

È Vangelo la prova nel deserto

Il brano evangelico della prima domenica di quaresima è parte dell'Inizio dell'Evangelo di Marco (Mc 1,1).

Marco ha un modo tutto suo, diverso da Mt e Lc, di raccontare l'esperienza del deserto. È esperienza di prova, ma essa avviene nel contesto di amicizie che s'intrecciano a costituire una sorte di custodia discreta: la compagnia amichevole delle bestie e il servizio degli angeli.

Come in Eden è **l'amicizia**, il tono dominante. L'amicizia del Figlio, messa alla prova da colui che è invidioso fin da principio (Sap 2,24). Ma qui, nel deserto, tutto avviene - anche se Marco lo suggerisce appena - in un contesto di nudità estrema, essenziale. Nudità di nascita. Di lotta contro le seduzioni del male. Marco non le descrive, ma le prove del "Figlio amato" (Mc 1,11) sono introdotte come parte integrante dell'immersione nelle acque del peccato. "E subito fu sbattuto dallo Spirito nel deserto...", specifica Mc 1,12.

È una sorta di "terza nascita" - dopo la nascita corporale, dopo il battesimo - attraverso la quale Gesù lotta con lo spirito del male e si spoglia di tutto ciò che potrebbe essere una ricchezza, nella nudità di mezzi e poteri mondani. Nel deserto Gesù matura, lottando contro ogni possibilità di potere, la propria "regola di vita" che darà uno stile inconfondibile alla sua missione di annunciatore del Regno. È quella fase della maturazione dell'uomo spirituale che corrisponde alla espressione di una propria peculiare elaborazione della Parola dell'Origine: "Tu sei il mio Figlio, l'Amato". Se ne potrebbe fare un privilegio, un possesso geloso, un potere, un piedistallo: Gesù lotta contro queste vie. **L'essere Figlio in lui è obbedienza all'Amore, fino alla morte.**

Quel deserto di Gesù richiama un po' quel che accade a Noè, e alla catastrofe del diluvio.

Un'esperienza di prova, affrontata sotto la guida di Dio, attraversata - con umile e silenziosa speranza - in compagnia degli animali, e conclusa con il servizio mite della colomba.

Un nuovo inizio, quello di Gesù. Ma non da zero. La nuova nascita, che implica l'attraversamento di una morte: il Giusto per gli ingiusti.

Siamo ancora nell'*arkè*, nel prologo all'evangelo di Marco che - abbiamo visto in avvento - è la chiave per comprendere tutto l'Evangelo. Infatti, il tema annunciato nei versetti 12-13, sarà commentato e riempito di contenuto lungo tutta la vita di Gesù, fino alla Croce ("*scenda, se è il Messia!*") Il deserto, è il luogo della *figlialità alla prova*.

Leggiamo nel dettaglio questo vangelo che appartiene all'Inizio.

Il vangelo di questa prima domenica di Quaresima, anno B, è brevissimo: quattro versetti, e i primi due, i vv. 14-15, li abbiamo ascoltati poche domeniche fa (III domenica del tempo Ordinario). I vv. 12-13 sono molto intensi, capaci di comunicarci l'essenziale sulle tentazioni di Gesù, anche se nel nostro immaginario è più presente la narrazione, più drammatica e dettagliata, dei vangeli secondo Matteo e Luca.

Gesù è stato appena battezzato nel fiume Giordano da Giovanni, il suo maestro, e nell'uscire dall'acqua ha visto i cieli aprirsi, lo Spirito di Dio scendere su di lui con la dolcezza di una colomba (cfr. Mc 1,9-10) e, soprattutto, ha sentito una dichiarazione rivolta a lui, solo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho messo tutta la mia gioia". È la voce del Padre, cuore della coscienza di Gesù.

Ma appena questo è avvenuto, "subito" (sappiamo la forza rivelativa di questo avverbio in Mc) lo Spirito disceso su di lui lo spinge nel deserto, dove i cieli non sono più aperti, bensì chiusi; lo spinge, letteralmente "lo scaccia nel deserto", dove è presente più che mai il diavolo, Satana, colui che mette alla prova, la cui missione è dividere e separare, soprattutto da Dio. *Satanàs* è uno dei nomi dato a questa potenza malefica che appare fin dagli inizi della creazione (il serpente: cfr. Gen 3,1). Strettissima dunque è la connessione tra Battesimo e tentazione: "subito" suggerisce che la tentazione è proprio sul suo essere "Figlio". Lo Spirito di figlialità unica, singolare, è la violenta "spinta" nel deserto. In radicale solitudine, senza oggetto o persona che faccia da riferimento, Gesù approfondisce la sua coscienza filiale, in una lotta senza analogie. Il contenuto della figlialità tende così a dissolversi nell'ignoto: che significa umanamente essere Figlio di Dio? Un episodio senza contorni, ricco di suggestione nella sua secchezza e lapidarietà: è un'"immaginazione" questa lotta a corpo a corpo.

Gesù entra così in una zona oscura, entra nella prova, perché il deserto è terra di prova, di tentazione. Lo era stato quarant'anni per Israele, "battezzato" e uscito dalle acque del mar Rosso; lo era stato quaranta giorni per Mosè e per Elia; lo era stato per quanti erano andati nel deserto per preparare una strada al Signore (cfr. Is 40,3), combattendo da "figli della luce" contro il demonio e la sua tenebra; lo era stato per Giovanni il Battista. Gesù dunque sta camminando sulle tracce lasciate dagli inviati di Dio, e in tal modo sa che deve prepararsi a quella che sarà la prova, la lotta quotidiana, fino alla morte.

In quel deserto di Giuda, nella depressione accanto al mar Morto, tra quelle rocce aride, Gesù - scrive Marco - "dimora quaranta giorni, continuamente tentato da Satana". La sua è una lotta corpo a corpo, della quale nessuno è spettatore; è una lotta interiore attraverso la quale deve imparare l'obbedienza del Figlio - "imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8) - e vincere il tentatore che si oppone alla venuta del Regno. Sono giorni di lotta.

Marco non ci dice nel dettaglio le tentazioni subite da Gesù, come fanno gli altri evangelisti, semplicemente ci dice che lotta contro la seduttiva prospettiva di manifestazione mondana, prepotente e arrogante del Regno. Come a suggerire in sintesi le tante volte in cui durante la sua missione Gesù sarà tentato. Sarà infatti sollecitato a utilizzare la sua potenza divina per imporre in modo trionfale il regno di Dio, quando gli chiederanno un segno, un miracolo eclatante dal cielo (cfr. Mc 8,11); sarà alla fine tentato nell'ora dell'agonia al Getsemani (cfr. Mc 14,32-42) e ancora

lungo tutta la passione, fino alla croce (cfr. Mc 15,29-32). Gesù resterà sempre fedele alla sua missione di inviato del Padre, uomo figlio, giusto in un mondo ingiusto, che mai risponde alla violenza con la violenza e vuole donare fino alla fine la sua vita.

Pienamente sottomesso al Padre, solo attorniato dalle creature infraumane del deserto (rocce, pietre, arbusti, rettili, volatili, bestie selvagge), Gesù è in profonda, pacifica comunione con tutta la creazione. È come all'inizio: collocato al centro di essa, è il vero Adamo come Dio l'ha voluto, capace di vivere riconciliato e in pace con tutte le creature e con tutta la terra. Gesù appare come l'uomo mite, armonioso, rappacificato con il cielo e la terra, così da inaugurare l'era messianica profetizzata da Isaia (Is 11,6-8). In quel deserto della prova, animali e angeli, terra e cielo, basso e alto, terrestre e sovrumano, sono riconciliati e dunque in armonia con il nuovo Adamo: è un'alleanza di pace cosmica.

Gesù inaugura nel deserto, nella privazione di tutto, il Regno del Padre: una signoria radicalmente altra da quella illusoriamente perseguita dal primo Adamo. Per questo subito dopo può proclamare: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino".

E gli angeli si mettono a servizio - secondo la loro originaria destinazione (cfr. Ebrei 1,14). Gli preparano da mangiare, come a Elia. Lo custodiscono nella prova, secondo il Salmo 90 (91),11-12. "Quando tu rinunci a Satana - scrive Cirillo di Gerusalemme nelle sue Catechesi mistagogiche - rompendo l'alleanza con lui, si apre per te il Paradiso di Dio".

Ma questa "armonia" e questa "pace" sono a caro prezzo: il prezzo della *kénosis*, dello svuotamento e dell'abbassamento di colui che "era in condizione di Dio e svuotò se stesso spogliandosi delle prerogative divine, invece di tenerle gelosamente per se stesso e di considerarle un privilegio (cfr. Fil 2,6-7). Proprio in questo, che è testimonianza della sua tentazione vera, reale, Gesù fa pace tra cielo e terra, sicché le creature del cielo, gli angeli, nel deserto gli si accostano e lo servono. Lo riconoscono Signore e Redentore. Marco rilegge la prova di Gesù nel deserto sullo sfondo dei racconti della creazione. Infatti, Adamo ed Eva prima del peccato vivevano in armonia con gli animali e il creato. L'ostilità e la disarmonia sono il frutto del peccato. In Gesù che vince la prova contro Satana, è l'armonia sognata da Dio che si manifesta. Gesù, il Figlio amato, è quindi, l'uomo nuovo, quello in cui Dio si compiace. Egli compie in sé ciò che ogni uomo e ogni donna sono chiamati a realizzare.

Gesù, amato in pienezza dell'amore del Padre dichiaratogli nell'ora del battesimo e accompagnato dallo Spirito santo, è ormai operante quale vincitore su Satana, sul male, sulla malattia, sulla morte. È il Messia veniente che porta la vita.

Di fronte al dono del regno di Dio, occorre dunque "convertirsi", come ci chiede il tempo quaresimale: si tratta di mutare mentalità, di ri-orientare la propria vita alla luce del "Vangelo" che "è potenza di Dio" (Rm 1,16). La tentazione, la prova, ritma la nostra vita: se non ci fosse la tentazione, ci sarebbe l'indifferenza. La tentazione è da vivere immersi, battezzati in lui, Gesù. Per questo Gesù ci insegna a pregare il Padre: "Non abbandonarci nella tentazione, ma liberaci dal male" (Mt 6,13).

Anteprima negli inizi della storia umana: l'Alleanza con Noè

Nella prima lettura troviamo l'inizio del cammino di alleanza che Dio ha voluto intraprendere con l'umanità. Il racconto del diluvio è elaborato nel contesto delle domande che agitavano il cuore di Israele dopo l'esperienza dell'esilio. I deportati si domandavano: «Se l'esilio è il frutto del nostro peccato e della nostra infedeltà (cfr. Ez 28,16), sarà ancora possibile vivere una relazione con Dio?».

Il diluvio, seguito allo sguardo di Dio che vede il male dilagare sulla terra (Gen 6,5), annuncia che Dio non si rassegna al male dell'uomo, ma che compie una «nuova creazione». Egli non ritorna sui suoi passi, ma fa sì che le acque che aveva diviso (Gen 1,3) si mescolino nuovamente, per ricominciare tutto da capo. Dio fa alleanza nuova ancora sull'umanità, perché vi è un giusto chiamato Noè. Grazie a questo solo giusto un nuovo inizio è possibile a partire dalla sua discendenza.

Con Noè e con la sua discendenza Dio fa un'alleanza nuova (questo segna il suo stile: fino a Gesù nella cena ultima), un'alleanza gratuita e misericordiosa: egli non distruggerà mai più la sua creazione, appende alle nubi il suo arco di guerra come segno di una tale alleanza. Ecco la risposta alle domande del popolo: l'esilio è stato una anti-creazione del popolo, ma ora è possibile una nuova creazione, grazie alla fedeltà di Dio che non viene mai meno. L'alleanza è stata misericordiosa e gratuita: basta che l'uomo ritorni a volgere il suo cuore a Dio perché tutto possa ricominciare.

L'acqua del diluvio viene vista (seconda lettura) come «immagine del battesimo». Rinascita da un colossale fallimento dell'umanità, a causa dei giganti". La "sacra scrittura" del diluvio (narrato anche in tanta letteratura umana antica) è davvero sorprendente: il genere umano fallimentare, apre tuttavia una porta al futuro: non è escluso dalla misericordia di Dio, che può raggiungere ogni luogo di lontananza e di peccato. In Gesù, abbassato fino all'abisso delle acque di peccato, e risorto attraverso la prova patita. All'inizio dell'itinerario spirituale della Quaresima anche noi ci poniamo delle domande. È possibile ricominciare dopo la nostra personale esperienza del male e del peccato?

Il simbolo del **diluvio** è quanto mai suggestivo per richiamarci a un vissuto oggi particolarmente bruciante nella nostra "carne", quello del passaggio dal male al bene; da una realtà che ci grava addosso, totale, incombente eppure inattesa, smisurata, inarginabile (pur provocata dalla malizia tutta umana, ci sfugge di mano) che si trasforma tramite un evento dialettico in nuovo inizio: "in grazia di uno solo" (Rm 5,15). Da Noè a Gesù. Dio era stato tentato di distruggere il creato per il dilagare della violenza, dell'ingiustizia umana che si rifletteva su tutto il creato; ma al vedere il solo Noè, uomo giusto, Dio si pente: la sua passione d'amore per la creatura umana, da lui voluta come il suo più povero e più caro alleato, al vedere Noè si rianima. E perciò arresta il suo proposito di interrompere il corso della creazione. E salva quell'unico dalle acque, sul legno. Questo è il Battesimo, nel senso oggettivo del sacramento di inizio della vita cristiana, ma anche come "tono" della vita di fede in questo nuovo inizio di un "tempo della salvezza".

Posta accanto al segno dell'arcobaleno, anche il segno della cenere - una fragilità estrema, ma amata - rivela il messaggio della divina compassione: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi" (Gen 9,12). Un nulla "di carne" segnato non

solo dalla fragilità dalla precarietà, e ancor più radicalmente dall'ingiustizia. Eppure un nulla amato: in Gesù "il giusto per gli ingiusti" (1 Pt 3,18), annientato nella condizione di servo.

La grazia di questa Quaresima, tempo di nuova alleanza

E noi, dalla cenere impostaci sul capo, cogliamo l'appello al pieno affidamento al Vangelo, a convertirci all'essenziale, a credere nella risurrezione, attraverso la fede messa-alla-prova. Rispondiamo scegliendo un atteggiamento di rinuncia all'ipocrisia, di consenso a questo amore "oltre misura", che ci prende così come siamo - un soffio - e ci immette sulla stessa via del Signore e Maestro. Credere - noi, che siamo cenere - alla risurrezione: è una conversione radicale. Nella nudità estrema del deserto.

La quaresima ci è offerta come tempo opportuno per riscoprire il senso pasquale della fragilità, del limite, per rinascere dall'alto: cioè per elaborare nella fede il senso del nostro essere libertà suscitata dall'amore e al tempo stesso segnata dalla morte. Siamo ben poca cosa, ma ciascuno/a di noi è un prodigio unico nel mondo, nella storia universale. Precarietà, bisogno, fame, solitudine, come luogo della nascita e crescita nello Spirito. Lo Spirito di Dio "ama fino alla gelosia" (Gc 4,5) e riposa sulla carne del Figlio amato. **Il paradosso della fede cristiana** basata sull'incarnazione fino alla morte.

"Nella gioia dello Spirito Santo" (RB 49,6.7): nasce così il tempo di Quaresima, attesa della santa Pasqua.

Mi pare che la Parola provochi a cogliere oggi l'attualità dell'esperienza del diluvio, alla quale l'uomo giusto, Noè, solo, senza una parola, fa fronte nella silenziosa obbedienza della fede, con la "pazienza" capace di preparare il futuro. Su un piccolo legno (Sap 10,4).

L'Alleanza che sorge, a mo' di arcobaleno, dopo l'ora della stanchezza di Dio, e coinvolge tutto il creato, ogni creatura. Interiorizzare l'ora in cui Dio come "si pente" di aver creato un essere così deludente, e su cui pure Lui aveva tanto sognato, desiderato ... e l'Alleanza con Noè, che sorge sulla terra, che rinasce dalle acque del diluvio, si compie in Gesù, secondo la narrazione di Marco: Alleanza con "uno solo" attorniato dalle bestie e servito dagli angeli, è una benedizione carica di memoria e di futuro.

L'alleanza di Dio è con "ogni vita". Non la vita "bios" ma la vita "zoè" - "vita attraverso la morte", direbbe Isacco di Ninive. La vita che "sconta" il dramma della finitezza mortale attraverso l'amore più forte della morte. La figura di Noè e i contorni dell'alleanza che Dio stabilisce con lui - e attraverso di lui con tutta l'umanità, racchiusa nella sua "giustizia" -, sono profezia: un ricchissimo pozzo di misteri cui attingere.

Gesù, sbattuto dopo la teofania del battesimo - dopo l'esperienza trasformante dell'amore del Padre - nel suo deserto popolato da bestie selvatiche e da angeli, ci è maestro e via. La presenza di diavoli, bestie selvatiche, angeli ci accompagna anche oggi: è da mettere normalmente in conto questa presenza molteplice nel nostro orizzonte, e vigilare. Sir 2,1-11 lo ribadisce con forza. "se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione". La prova è un qualcosa di ineliminabile, un necessario crogiolo. Con il fuoco si prova l'oro. Ma si attraversa non da soli. "Sta' unito a lui".

Gesù nel deserto post-battesimale matura una relazione piena con ogni realtà: demoni, angeli, bestie. A partire dall'esperienza battesimale di quelle acque di peccato e risurrezione (1 Pt 3,18).

Frutto della lotta, che ha vinto in se stesso. Perché tutto sia ciò che è, secondo il nome ricevuto in principio.

La giustizia del Vangelo non è quella misurata su diritti e doveri, sulle buone prestazioni, ma sulla fede. Gesù nel deserto matura questo “segreto” che lo lega al Padre, che l’accompagnerà per tutta la vita, fino al sepolcro: “Se scendo negl’inferi, eccoti. Mirabile è la tua conoscenza. Risorgo, e sono con te”. Da quel sepolcro vuoto verrà la conferma della verità annunciata da Gesù in principio: Il Regno di Dio si è avvicinato.

Maria Ignazia,
Quaresima 2024